

## FOSSERO TUTTI PROFETI NEL POPOLO DI DIO!

Dio manifesta il Suo amore in modo completamente libero. Nessuno può pensare di circoscrivere il Suo agire salvifico, quasi a volerne disporre a proprio piacimento; come nessuno può *minimizzare* l'esigenza e la *radicalità* che la sequela di Gesù richiede e comporta. Gesù in persona continua a dettare i Suoi insegnamenti che conducono a salvezza: corregge l'impulsività *immotivata* di Giovanni, e impone a tutti gli atteggiamenti *equilibrati*, capaci d'*accoglienza* e di *comprensione* ed ammonisce *severamente* il discepolo a non essere *occasione* di scandalo, di inciampo e di ostacolo alla crescita nella fede e al bene degli altri (*Vangelo*).

Lo stesso comportamento tiene Mosè nei confronti dell'irruente Giosuè: "Magari fossero tutti Profeti nel popolo del Signore!"

(*Prima Lettura*). L'osservanza dei "precetti del Signore, che fanno gioire il cuore", però, in nessun modo, deve condurre ad esclusivismo *orgoglioso* e a *particolarismi egoistici*, ma deve illuminare e farci discernere ciò che è bene e conseguirlo da ciò che è di ostacolo all'amore fraterno e "tagliarlo, "nel timore del Signore", che "salva il suo servo dall'orgoglio" (*Salmo*). Perciò, la *dura* requisitoria (linguaggio *legale*) dell'Apostolo Giacomo contro i ricchi sfondati, *deve* essere vista in tale prospettiva: lo *sfruttamento* del prossimo, a favore del *proprio* godimento edonistico ed egoistico, conduce solo ad un *fallimento* totale della propria esistenza. Il 'rifiuto' degli altri, infatti, riduce la vita a *marciume*, spazzatura, divorata dalle tarme e consumata dalla ruggine. (*Seconda Lettura*). La Parola di Dio, oggi, ci rivela il Signore come il Dio della pazienza e della tolleranza, ci aiuta a scoprire il bene, anche "fuori" la Chiesa, ci chiama ad essere profeti e testimoni e non occasione di scandalo all'interno delle nostre comunità cristiane, c'invita a non accumulare ricchezze inique in questo mondo e ci chiede di restare sempre in comunione con Gesù per amare, servire i fratelli e liberarli dai "demoni" del male "nel Suo nome".

### Fossero tutti profeti nel popolo!

Nel Battesimo e nella Cresima tutti abbiamo ricevuto il dono dello Spirito che ci ha abilitati a proclamare, con la nostra testimonianza di vita, la fede nel Signore e siamo stati *inviati*, quali messaggeri del Suo amore e testimoni del Suo progetto di salvezza. Profeta è colui che annuncia con la propria *testimonianza* di vita coerente, prima che con le parole! Il dono dello Spirito (*Ruah*), dunque, consacra e abilita a "profetizzare", non solo nel parlare-annunciare, ma, soprattutto nel *testimoniare* e nel *mostrare*, con il proprio coerente comportamento, l'agire di Dio in mezzo a noi e far comprendere e vedere agli altri che il Signore è con loro e vuole guidarli a salvezza. Il dono della profezia, dunque, è un carisma non per sé (individuale), ma mira al

bene e all'edificazione del popolo, come Popolo di Dio. È dono di Dio, il Quale, però, non si lascia condizionare da nessuno, neanche da Mosè, il Suo mediatore. I Suoi doni, inoltre, non possono essere sottoposti a condizionamenti umani: Dio li dona a chi vuole e quando vuole. Lo Spirito ci viene dato per il bene di tutta la Comunità. Lontano da noi, *orgoglio* e *superbia* nella nostra pretesa di voler il *monopolio* su Dio, nel pensare e credere che chi *non è dei nostri* e *non fa parte del nostro gruppo*, non può usare il nome di Gesù per scacciare i demoni! Il vero discepolo, dunque, non deve ingelosirsi di chi, fuori del suo gruppo, compie il bene nel *nome di Gesù*, anzi deve gioire e aumentare il suo impegno e la sua fedeltà nel compiere la sua missione, liberandosi da tutto ciò che è di *impedimento* e *ostacolo* alla sequela

fedele del Maestro, che continua ad insegnare la verità dell'essere discepoli, veri e responsabili, e a seguire la logica del Vangelo e porsi dietro di Lui per seguirlo fedelmente e per conformarsi sempre più al Suo agire ed unirsi più intimamente alla Sua Persona.

### Prima Lettura Nm 11,25-29 Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo!

Il Libro dei Numeri si sviluppa nel continuo e drammatico contrasto tra la fedele promessa di Dio e l'insuccesso del popolo che, sempre più testardo e ribelle, continua a lamentarsi con Mosè e a mormorare contro il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù per condurlo nella Terra promessa. Il popolo d'Israele, liberato dalla schiavitù egizia, è in cammino verso la Terra promessa e affronta il deserto con tutti i suoi rischi e le sue insidie, per questo, rimpiangendo, con nostalgia, le pentole che, in Egitto, abbondavano di fumanti e odorose cipolle, si lamentava e continuamente mormorava contro Mosè che lo conduceva e il Signore, che lo aveva liberato dalla schiavitù. Mosè, si rivolge al Signore, manifestandogli la sua sofferenza e la sua impotenza a condurre da solo quel popolo ribelle e mormorante (11. 4-15). Anche Mosè, dunque, sente il peso di questa crescente sfiducia del suo popolo e, con fiducia e sincerità, "si sfoga" con il suo Signore: "Perché hai trattato così male il Tuo servo? L'ho, forse, concepito io tutto questo popolo? Io non posso portare da solo il peso di questo popolo: è un peso troppo grave per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto" (vv 10-15). Il Signore Dio ascolta il suo lamento e gli promette l'aiuto da parte di settanta anziani, sui quali farà scendere lo stesso spirito (*ruah*) da lui ricevuto, "perché portino con te il carico del popolo e tu non lo porti più da solo" (11,16-20). Da qui inizia il nostro brano che, ora, possiamo intendere e comprendere meglio. Dunque, la promessa fatta da Dio a Mosè, si compie nel Brano di oggi: "Il Signore scese nella nube e

parlò a Mosè: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani”, e questi “profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito” (v 25).

Viene, così, infuso lo Spirito sui settanta e precisato, anche, il carattere diverso del dono: per Mosè si tratta di una chiamata, di un dono stabile e permanente, che ne qualificano e ne informano l'intera esistenza; per gli anziani prescelti, invece, si tratta di un compito (mandato) provvisorio affidato loro per il bene della comunità nel momento del bisogno (25).

Due di questi anziani prescelti, Eldad e Medad, non erano presenti nella tenda, ciò nonostante, “lo spirito si posò anche su di loro” e “si misero a profetizzare nell'accampamento” (v 26). Saputo questo, prima un giovane intransigente denuncia a Mosè la loro illegittima azione (v 27) e, poi, lo stesso Giosuè gli chiede di impedire loro di “profetizzare” (v 28), perché non sono dei nostri e hanno usurpato un nostro privilegio! Non possono profetare! Chi gli ha dato il permesso? Non c'erano nella tenda! Chi li ha ordinati?

Mosè, risponde, con saggezza pedagogica: “Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!” (v 29). Con questa sua sapiente affermazione, Mosè insegna che la profezia, come ogni carisma, è dono e grazia di Dio, che li distribuisce come vuole e al di fuori dei nostri schemi e dalle nostre logiche e regole e che il dono conferito all'altro non è una minaccia, ma un arricchimento reciproco che deve fondare e alimentare la nostra relazione con Dio e l'amore fraterno tra di noi. La saggia risposta di Mosè manifesta che davvero lo Spirito era su di lui! Lo Spirito, infatti, non può essere monopolizzato da nessuno e privatizzato da alcun gruppo: Egli si dona quando vuole, a chi vuole e dove vuole, opera in tutti e non è proprietà di alcuno!

La Parola ascoltata afferma e dimostra ancora la libertà di Dio nel distribuire i Suoi doni. Dio agisce dove e come vuole, non si lascia imprigionare né condizionare e vincolare dalle rigide e fredde logiche umane né istituzionali. Al credente spetta solo il compito di riconoscerne la presenza e la provenienza ed accoglierne, senza gelosie, le manifestazioni. Perciò il giovane e Giosuè, come ogni credente, deve comprendere che si è servi di Dio, non padroni, e proprio per questo si deve solo gioire dell'iniziativa assolutamente gratuita di Dio che chiama altri uomini a collaborare al Suo disegno di salvezza. Mosè è tale perché Dio lo ha colmato del suo Spirito, non perché particolarmente eloquente o intraprendente: era “incirconciso di labbra”, cioè, tartagliava! Nessuno, davvero, può esercitare alcun monopolio su Dio né avere la presunzione di possederLo.

“Fossero tutti profeti nel popolo del Signore!”



Il desiderio ardente di Mosè si realizzerà, in modo pieno e definitivo, nel giorno della Pentecoste (At 2, 1-21), quando lo Spirito si posò su ciascuno di loro e tutti cominciarono a parlare in altre lingue. L'irruente giovane, aiuto di Giosuè e lo stesso, collaboratore di Mosè, dimostrano e anticipano lo stesso atteggiamento rigorista ed esclusivista di Giovanni nel Vangelo e le risposte di Mosè, preannunciano il fondamentale ed esigente insegnamento di Gesù.

È necessario fare un'altra importante precisazione: il termine “profetizzare”, in questo Testo, non vuol dire comunicare il messaggio di Dio con la Parola, come nel profetismo classico, ma piuttosto, testimoniare con il loro comportamento la forza dello Spirito di Dio che agisce in modo concreto. In una parola, i Settanta, i quali ricevono “parte” dello Spirito di Dio, che anima la guida carismatica, Mosè, e sono Profeti in quanto testimoni della forza dello Spirito, che hanno ricevuto.

### Salmo 18 I precetti del Signore fanno gioire il cuore

*La Legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;  
la testimonianza del Signore è stabile,  
rende saggio il semplice.*

*Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;  
i giudizi del Signore sono tutti fedeli, sono tutti giusti.*

*Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze chi le discerne?*

*Assolvimi dai peccati nascosti.*

*Anche dall'orgoglio salva il tuo servo  
perché su di me non abbia potere;  
allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato.*

Il Salmo soprattutto con il ritornello è risposta alla prima Lettura: “I precetti del Signore fanno gioire il cuore”, perché la Torà, che è “perfetta”, è dono di Dio che non solo ci rivela il suo amore, ma ci insegna e indica la via della giustizia e della pace e libera il cuore di chi li osserva con “il timore di Dio” dalla tristezza dell'invidia e “rinfranca” di chi la compie con fedeltà. Nella conclusione, l'Orante, illuminato dai precetti del Signore, la Torà, riconosce con umiltà i suoi

peccati e invoca il perdono di tutte le sue infedeltà, anche quelle che non conosce, in modo particolare chiede di essere “salvato” dall'orgoglio”, che lo rende “irresponsabile”, asservendolo al suo “potere”. L'Orante riconosce la bellezza e l'efficacia della “Legge del Signore”, la Torah, che non limita la libertà umana, ma piuttosto la fonda e la guida nella giustizia e verità. Perciò questa non genera paura, ma il ‘timore del Signore’, ossia la sapienza alimentata dall'amore. La Torah, dunque,

come sorgente di vera gioia e fondata sapienza, è ‘perfetta, rinfranca l'anima e dona saggezza a chi li osserva (vv 8-11). Infine, la Legge è luce che illumina la coscienza, fa scoprire

il peccato nascosto e le infedeltà, muove a sincero pentimento e conversione che si compie nella supplica di perdono (v 13).

Seconda Lettura Gc 5,1-6 **Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage!**

Nel Brano di oggi, l'Apostolo Giacomo annuncia profeticamente le sciagure e i castighi verso i quali procedono i ricchi con la loro condotta sregolata e vissuta tra piaceri e ingiustizie, e ci fa riflettere sulla natura delle ricchezze che sono "marce", dei vestiti lussuosi e pomposi che "saranno consumate dalle tarme", la ruggine consumerà l'oro e l'argento, che accumulano a danno dei poveri, "si alzerà ad accusarli e divorerà le loro carni". Giacomo inizia il suo insegnamento-ammonimento, rivolgendosi ai ricchi perché prendano coscienza delle sciagure e disgrazie che dovranno subire a causa del putridume e marciume delle loro ricchezze, effimere e illusorie, accumulate derubando i poveri e defraudando il salario dei lavoratori, e che, infine, li condurranno alla miseria e alla rovina totale. Perciò, l'Apostolo li ammonisce, li richiama e li invita a "gridare e piangere per le sciagure che cadranno su loro!" (v 1), perché "Le loro ricchezze sono marce, i loro vestiti sono mangiate dalle tarme. Il loro oro e il loro argento sono consumati dalla ruggine" che "si alzerà ad accusarli e divorerà le loro carni come un fuoco" (vv 2-3). Nei versetti seguenti, l'Apostolo rimprovera i ricchi proprietari per la loro avidità e cupidigia nel defraudare la paga dei lavoratori "che hanno mietuto sulle loro terre", e che hanno rivolto il loro grido di dolore al Signore, il quale li ha ascoltati (vv 4). Perciò, guai a voi che "sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage" (v 5). Così, siete vissuti in modo disordinato, nei vizi più licenziosi e nei piaceri più dissoluti, fino a trascurare Dio e non badare al prossimo, a condannare iniquamente e uccidere con violenza il giusto che "non vi ha opposto resistenza" (v 6). La colpa più grave contestata ai ricchi gaudenti e insensibili alle necessità dei poveri, consiste nel fatto che spendono tutta la loro vita ad accumulare ricchezze, pensano solo a loro stessi, gozzovigliano allegramente e si saziano ogni giorno solo di piaceri, diventano sempre più ricchi e rendono più poveri i deboli, i quali, per la loro ingiustizia e ingordigia, aumentano sempre più di numero, mentre i ricchi diminuiscono sempre più. Più i ricchi si arricchiscono, più il povero si impoverisce! Per di più, il ricco è sempre più ingiusto con il povero, che sfrutta trattenendogli e sottraendogli la giusta paga pattuita. Il loro ingiusto e iniquo arricchimento, perciò, è peccaminoso anche perché si disinteressano delle necessità dei poveri che hanno 'generato' con il loro egoismo ingordo e la loro insaziabile voluttà! La denuncia senza appello che non riguarda solo la minaccia del giudizio escatologico, ma è già esecutiva nel



loro presente tragico e fallimentare, attraverso la veemenza di punizioni esemplari, che innanzitutto implica un totale capovolgimento della situazione: le ricchezze si sono già imputridite; come le tarme hanno già divorato le vesti splendide e la ruggine ha inghiottito inesorabilmente il loro oro ed il loro argento! Giacomo rivolge questa sua severa e dura parola direttamente ai ricchi scialacquoni e gaudenti che accusa e condanna senza appello. Richiama fortemente i proprietari di non aver pagato il salario ai lavoratori che hanno mietuto le loro terre; rimprovera i ricchi che sulla terra hanno vissuto una vita tra piaceri e vizi senza preoccuparsi di Dio e del prossimo e accusa i prepotenti di avere condannato e ucciso il giusto senza che egli possa difendersi e opporre resistenza.

Le parole di Giacomo, così nette e forti, non sono una maledizione per il ricco, ma un deciso invito alla conversione e un ammonimento a non riporre la propria sicurezza e salvezza nei propri averi, a non voler spendere la propria vita per accumulare beni che

sono destinati a perire e che non conducono alla vita eterna! La nostra salvezza non può dipendere da quanto siamo riusciti ad accumulare! Le vostre ricchezze sono marce e imputridite, vi accusano delle vostre ingiustizie, arroganze! Vi stanno affogando nei vostri stessi piaceri, ingrassandovi a tal punto da non farvi nemmeno respirare; anzi, proprio la ruggine del vostro oro e del vostro argento sta divorando le vostre carni! Nella loro insensatezza più grande, continuano a preoccuparsi solo a darsi ai piaceri sfrenati, disprezzando "il giusto" (singolare collettivo) e calpestando il povero e la Legge! Così, i ricchi: stanno ingrassando per il giorno della loro macellazione, della loro strage (v 5), condannando e uccidendo il giusto che non poteva opporre nessuna resistenza al ricco prepotente (v 6)! Questa iniqua sopraffazione e ingiustizia sociale, però, non sono destinate a durare a lungo, perché il Signore sta per venire a ribaltare questa ingiusta e insostenibile situazione. Giacomo ci riporta al messaggio del Vangelo e da questo attinge il vigore per le sue parole! Egli vuole dare voce a chi è stata tolta: smaschera e denuncia le forti disparità esistenti, frutto d'ingiustizie palesi ed occultate. L'Apostolo, però, non disprezza la ricchezza, che in sé è un bene di Dio destinato al bene di tutti, ma condanna l'iniqua ricchezza, che mira al benessere personale e si chiude alle necessità e bisogni degli altri, sia per l'iniqua provenienza (v 4) sia per l'uso che se ne fa (v 5). Per di più, ogni ricchezza iniqua è inconsistente, precaria, transitoria: i vestiti eleganti, raffinati e preziosi, nei quali si pavoneggiano, disprezzando gli altri, divengono pasto di piccolissimi insetti, le tignole; anche i metalli preziosi, oro ed argento, sono consumati della ruggine, che li corrode inesorabilmente! *Miseri ricchi*, perché il loro cuore ha cercato sicurezze vane nelle cose terrene passeggiare e deperibili! Ma, qual è la loro colpa per avere una sorte così

amara e atroce? La colpa è gravissima: si sono arricchiti accrescendo la povertà altrui; si sono arricchiti, immiserendo sempre più il povero; e con l'ingiustizia nei confronti dei lavoratori, trattenendo il salario agli operai, ai mietitori, ai lavoratori dei loro latifondisti! È il grido dei lavoratori stagionali, in nero e senza dignità, senza difesa, senza umanità, ridotti a 'rifiuti' e a 'vuoti a perdere' da spregiudicati padroni impenitenti e ingrassati di piaceri per il "giorno della strage": sono storie dei nostri giorni!

Vangelo Mc 9, 38-43.45.47-48

**Chi non è contro di noi è per noi.**

**Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala.**

Gesù ha appena concluso il suo insegnamento ai discepoli, i quali, mentre egli annunciava il mistero pasquale della sua passione, morte e risurrezione, discutevano tra loro animosamente chi fosse il più grande (Mc 9, 30-37 di Domenica scorsa), Giovanni, portavoce di un atteggiamento rigido e intransigente e di un'impostazione esclusivista, che difende i diritti del gruppo e ritiene che solo i discepoli possono usare il nome di Gesù per fare esorcismi, Gli va a riferire: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demoni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva" (v 38), manifestando, così, la loro mentalità chiusa e arroccata sulla logica dell'ambizione personale e del potere esclusivo, volendo impedire che qualcuno altro, estraneo al loro gruppo, sia autorizzato a compiere del bene, usando il Suo nome! Si noti, anche, che il giovane discepolo, non dice: glielo volevamo impedire perché non Ti seguiva, ma "perché non ci seguiva"! Così, dimostrano che, ancora, hanno un concetto falso ed errato della loro sequela e della loro vocazione – missione, che è quello di seguire Gesù e non di sostituirsi a Lui! Per questo, in precedenza, non sono stati capaci di scacciare un demone (Mc 9,17-18). Devono ancora comprendere che il male lo vince solo Dio e Cristo Gesù e noi lo possiamo vincere solo se uniti a Lui e nella

potenza del Suo nome, cioè, della Sua persona! E il Maestro questo vuole insegnare con la sua chiara e efficace risposta: "Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi" (vv 39-40). Gesù corregge questa intolleranza, e smonta la presunzione di sostituire la Sua persona, dichiarando il motivo per cui doveva impedirglielo: "perché non ci seguiva!" È Gesù che devono seguire, non loro! L'unico Soggetto della sequela è il Maestro, noi dobbiamo solo seguirLo "da dietro"! Solo il Maestro istituisce i discepoli e solo il Capo fonda il Corpo! Senza Gesù, l'io e il noi della Comunità sprofondano nel nulla. La risposta di Gesù, che si discosta e si eleva al di sopra e al di fuori della gretta e chiusa mentalità del gruppo richiedente, esprime che il potere di scacciare i demoni, dimostrato da uno che non apparteneva al loro gruppo, è fondato sul "nome di Gesù" e sulla vitale adesione di fede alla Sua Persona. Qui, infatti, si parla di un bene compiuto

"nel nome di Gesù", quindi, strettamente legato e collegato alla fede in lui, come viene confermato, anche, dalla successiva Sua affermazione sul "bicchiere d'acqua" (v 41) dato perché "è di Cristo". "Chiunque infatti vi darà un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità vi dico, non perderà la sua ricompensa" (v 41). Non solo, dunque, coloro che operano nel Suo nome, compiono il bene, ma anche chi accoglierà i Suoi discepoli, nel piccolo segno di testimonianza del dono di un solo bicchiere di acqua riceverà la vita eterna in cielo.

La seconda serie di insegnamenti (42-48) verte sulla parola "scandalo": un severo e perentorio monito verso tutto ciò che può essere di impedimento al cammino della fede. "Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato in mare" (v 42). Chi di voi scandalizza, impedisce ed è di ostacolo alla crescita e alla maturazione di quanti hanno cominciato a credere e, perciò, sono ancora piccoli e deboli nella fede, si stanno destinando ad una fine atroce e infamante: affogano e muoiono tra atroci dolori e i loro corpi e rimangono miseramente senza sepoltura.

"Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala [...] E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo [...] E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via", perché "è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo", "con una mano sola e un piede solo", piuttosto che essere buttati "nel fuoco che non si estingue", con le due mani, con i due piedi e con i due occhi (vv 43-48).

L'insegnamento di Gesù ai Suoi discepoli, ora, si concretizza sulle conseguenze gravi che gli scandali producono. Perciò, se il piede, la mano e l'occhio del discepolo sono di ostacolo al compimento della propria vocazione missione, la mano e il piede devono essere tagliati "per entrare nella vita" (vv 43.45) e l'occhio deve essere cavato e gettato via, "per entrare nel regno" (v 47), e non finire ad essere gettato, con i due piedi, le due mani e i due occhi, nella Geenna, "dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue" (vv 47b-48).

Le occasioni di scandalo sono esemplificate attraverso tre strumenti: la mano, il piede, l'occhio. La mano, simbolo dell'azione, il piede, simbolo del movimento, l'occhio, finestra sul mondo esteriore e sulla propria interiorità. Se uno di queste membra diventa un ostacolo o un impedimento al cammino, finalizzato a conseguire la "vita eterna", è necessario e urgente privarsene con un'amputazione netta e asportazione coraggiosa! Meglio, infatti, entrare mutilati,

"con una mano sola, con un piede solo e con un occhio solo", che andare e finire in perdizione e, con due mani, con due piedi e con due occhi "essere gettato nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue"!

